

Narcotraffico, scacco ai clan: undici arresti

Vibo Valentia. Una «struttura associativa solida e articolata», che può contare su «una rete di rapporti con gruppi criminali operanti all'estero». Un gruppo organizzato «in modo professionale» per gestire «decine di kg» di stupefacenti, per lo più marijuana e cocaina, «servendosi di un sistema collaudato, nel cui ambito ciascun membro opera con metodiche ben precise e con un proprio ruolo». Così il gip Sara Merlini ha motivato gli 11 arresti disposti ieri su richiesta della Dda di Catanzaro nei confronti di una presunta associazione dedita al narcotraffico in cui sono coinvolti elementi considerati al vertice dei clan di 'ndrangheta di Mileto e Zungri. Infatti tra i destinatari della custodia cautelare in carcere ci sono Giuseppe Antonio Accorinti (alias "Scimusca" o "Peppone"), 65enne di Zungri ritenuto il boss del Poro, e Michele Galati, 44enne di Mileto che stando a quanto emerso dall'inchiesta "Maestrale Carthago" – di cui l'operazione di ieri rappresenta la prosecuzione – sarebbe a capo della 'ndrina di Paravati di Mileto. Proprio quest'ultimo, che per la Dda è secondo solo ad Accorinti, è accusato di essere promotore, organizzatore e finanziatore dell'organizzazione, operante nel Vibonese ma con «ramificazioni e contatti sul territorio nazionale e internazionale», a cui la droga sarebbe arrivata da Sud America e Albania per poi essere smerciata non solo in provincia ma anche nelle zone di Caltanissetta, Cosenza, Napoli, Asti, in Toscana e in tutto il Nord Italia. Dalle intercettazioni confluite nell'inchiesta emerge che un bar di Mileto, non è chiaro se con la consapevolezza dei proprietari, «fosse utilizzato come deposito temporaneo della sostanza stupefacente» sia da Galati che da altri due indagati a piede libero. E altre conversazioni intercorse durante o a margine di alcune cessioni di droga permettono agli inquirenti di delineare il contesto del presunto narcotraffico in cui sarebbero inquadrati. In una, in particolare, Galati spiegherebbe a un acquirente come la sostanza sarebbe giunta in Italia via mare, importata da Oltreoceano: «Con il container arrivano qua?». Mentre un'altra intercettazione restituisce il «compiacimento» del 44enne rispetto agli ingenti guadagni che sarebbero derivati dalla vendita dello stupefacente: «Facciamo i soldi con la motopala». L'accusa di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, con l'aggravante di aver agevolato i clan di Mileto, Zungri, Vibo Marina e Limbadi, viene contestata dalla Dda a Michele e Domenico Galati, Armando Galati, Angelo Bartone e Cono Rocco Fusca, oltre che a Salvatore e Rocco Ascone, Emanuele Mancuso, Laurentiu Gheorghe Nicolae (gli ultimi tre indagati a piede libero) e ad altri che, come Accorinti, sono stati già coinvolti e giudicati in "Rinascita-Scott". Sui tre Galati, Bartone e Fusca il gip rileva: «Le modalità delle condotte delittuose loro ascritte, la valutazione dell'allarmante personalità da ciascuno palesata, in uno con gli ingenti quantitativi di stupefacente smerciato, anche di differente tipologia, la pluralità dei canali di approvvigionamento e la possibilità di poter contare sulla fitta rete di rapporti intessuti con gruppi criminali stanziati all'estero, appaiono ampiamente dimostrative della sussistenza di un concreto e attuale pericolo di recidivanza». Allegato: Vibo Valentia «Mi spaccano!! Non tenete niente, distruggiamo tutto là,

andate e distruggete tutto là, qui arriva l'esercito!!». Era evidentemente adirato e parecchio allarmato Salvatore Ascone dopo aver scoperto che il collaboratore di giustizia Emanuele Mancuso aveva indicato proprio lui come fornitore di alcune partite di cocaina per cui lo stesso pentito aveva fatto da intermediario. Il 57enne di Limbadi, già detenuto e sotto processo con l'accusa di concorso nell'omicidio di Maria Chindamo, è tra i destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare emessa ieri nell'ambito dell'inchiesta contro il narcotraffico scaturita da "Maestrale Carthago". La Dda lo ritiene essere tra i promotori e finanziatori di una specifica articolazione dell'organizzazione che si occupava della fornitura dello stupefacente, vantando canali autonomi di approvvigionamento e rifornendo stabilmente il sodalizio di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente, avvalendosi per tale attività dell'intermediazione di Emanuele Mancuso, Rocco Ascone e Laurentiu Gheorghe Nicolae. Giuseppe Navarra avrebbe invece intrattenuto i rapporti con i fornitori albanesi e insieme al fratello Valerio avrebbe ceduto 32 kg di marijuana a Salvatore Ascone, ricevendone da quest'ultimo, in restituzione, 20 kg da destinare alla successiva vendita, con Emanuele Mancuso a fare da intermediario. E proprio al pentito, dopo aver letto un articolo di giornale che riportava le sue dichiarazioni, Ascone rivolgeva le sue imprecazioni: «Mo'... mo' qua mi fanno l'arresto! (...) Chissà cosa c'è ancora dietro!! Chissà cosa c'è! Questo cornuto!! Ma quello l'ha detto che ancora sta parlando... mo' sta parlando!! Questo figlio di p... dopo che l'ho reso ricco! Ne ho problemi io nella vita... (impreca...) ... non esco più!! Non devo uscire più!! La cocaina io gli ho dato, l'eroina gliel'ha data un altro?». Quindi, rivolgendosi al suo collaboratore Nicolae, chiedeva, secondo la Dda, «di occuparsi della gestione dei traffici di droga e dei figli», qualora lo avessero arrestato: «Oh Leo mio, non fosse mai, facendo corna, inc. non li abbandonare perché qua non so come va a finire, io!». Infine dava ulteriori disposizioni «di distruggere – ricostruiscono i pm – lo stupefacente a distanza di chilometri dalle loro proprietà» al fine di non fare ricondurre a loro eventuali tracce: «Distruggi quella cosa! Qui arriva l'esercito! Anche a chilometri me la buttano a me (ndr, addebitano a me) non volete capire!!». s. pel. Il 57enne di Limbadi tra gli arrestati già detenuto per l'omicidio Chindamo.

Sergio Pelaia